

di: Salvatore Sebaste
Foto Bellini (Bernalda - MT)

Policoro



L'attuale **Policoro** (anticamente **Polico** da parola greca che significa *molto spazioso*) è cresciuta in pochi decenni, a partire dagli anni Cinquanta del XX secolo, con la Riforma Agraria (i cui effetti furono immediati e sconvolgenti) e con l'Autonomia Comunale, ottenuta nel 1959. Fino all'inizio degli anni '50, infatti, si affermava nei paesi vicini: *A Pllicore chi ci va, ci more*, per affermare che l'immenso feudo baronale era paludoso, malarico e portatore di morte.

Sorse sul sito dell'antica Heraclea, edificata a sua volta su Siris, la più antica colonia greca, sopra un territorio già frequentato da commercianti micenei.

Siris, secondo Strabone, fu fondata da un gruppo d'esuli greci di stirpe ionica, agli inizi del VII sec. a.C., sulla collina. Acquistò subito una rilevante prosperità economica, divenendo un centro commerciale per gli scambi con le popolazioni dell'entroterra e suscitando le gelosie della vicina Metaponto; poi nel 575-530 a. C. fu distrutta dalle fondamenta da un'azione combinata delle forze alleate di Metaponto, Sibari e Crotona.



Fig. 1

Nel 433 a.C. nella stessa zona fu fondata **Heraclea**, un'altra colonia greca che le fonti storiche attribuiscono a Taranto. Reperti archeologici documentano che la città fu difesa da un muro di fortificazione e da un fosso. Nel 374 a. C. divenne la capitale della **Legg italioita**, alleanza delle colonie della Magna Grecia, nata per difendersi dalle prementi forze lucane. In questo periodo ottenne il suo maggiore splendore politico. Intorno al 326 a.C. si svincolò dalla protezione di Taranto, si governò con leggi proprie e conìò la sua moneta con l'effigie di **Ercole con la clava e il leone Nemeo**, simbolo che sarà poi lo stemma comunale.

Il **Museo Nazionale della Siridite** (fig. 1), inaugurato nel 1969 e voluto dalla tenacia del grande archeologo Dino Adamesteanu, coi suoi molti reperti racconta la vita di Siris e di Heraclea e custodisce pure una documentazione preistorica, protostorica e medioevale relativa al territorio compreso fra l'Agri e il Sinni.

Durante la guerra tra Roma e Taranto, nel 280 a.C., si legò ai Romani e vide sul suo territorio, in località Panevino, la famosa battaglia in cui Pirro coi suoi elefanti sconfisse i Romani.

In località Acinapura, furono ritrovate nel 1732, le **Tavole di Heraclea**: due tavole di bronzo sulle quali si leggono, in lingua greca, le leggi che regolarono l'organizzazione e lo sfruttamento del territorio agrario. Sul retro delle tavole è scritta la *Lex Julia Municipalis*.

Heraclea riuscì a sopravvivere sia durante la seconda guerra punica, (Annibale requisì il grano per il suo esercito) sia durante i tumulti sociali, sia al passaggio delle truppe di Spartaco nel 72 d.C.

In età imperiale decadde, visse un periodo di ripresa nel Medioevo (è del IX secolo il toponimo di Policorium).

Nel periodo di Federico II fu sede del *Magister Ratiarum*, istituzione per l'allevamento dei cavalli della Corona nella pianura metapontina.

Appartenne ai Sanseverino, ai Gesuiti, ai Serra-Gerace e, nel 1892, ai



2 Fig. 2

Berlingieri. Nel Novecento l'unico edificio esistente era il **Castello Baronale** (fig. 2-3), le cui origini sembrano risalire al XIII-XIV secolo. Attualmente conserva, nelle sue linee generali, l'originaria struttura monastica dei Gesuiti del XVII secolo.



Fig. 3



Fig. 4

Nelle vicinanze del Castello si nota un **impianto urbano** (fig. 4) con casette a schiera, tipicamente contadine o artigianali, semplici e armoniose nelle linee architettoniche simili a partiture musicali.

Alle spalle del Museo della Siritide, sempre nella zona del castello, è piacevole visitare il **Parco archeologico** che comprende l'area urbana di Siris-Heraclea. Nelle vicinanze la zona sacra ci mostra le fondamenta del **Tempio arcaico di Dioniso**

(sec.VII a.C.) e del Santuario di Demetra.

Vicino al Castello si trova (fig. 5) il **Santuario della Madonna del Ponte** (sec. XVIII) dalla facciata semplice, con linee leggermente ondulate che armonizzano il complesso architettonico, richiamando



Fig. 6

alla memoria lo stile rococò. Esso custodisce (fig. 6) la scultura lignea della **Madonna del Ponte** del XIII-XIV secolo. I visi della Madonna e del Bambino mostrano una pacata dolcezza espressiva e si contrappongono alla forza di penetrazione psicologica e alla violenza emotiva delle ondulate vesti.

Nell'interno della chiesa, a destra in una nicchia, è situata la statua lignea (fig. 7) di **San Vito** del XVIII secolo, che rivela nel viso del santo un cromatismo ricco, caldo e pastoso. Lo sconosciuto artista ha operato con grande capacità di indagine e con finezza psicologica.



Fig. 5



Fig. 7

Policoro si è sviluppata assecondando lo sviluppo delle risorse territoriali, con una struttura urbanistica di tipologie per fasce parallele alla litoranea jonica.

Tra le costruzioni delle varie infrastrutture degli anni Cinquanta, realizzate per opera dell'Ente Riforma Fondiaria, meritano di essere ammirate la **Piazza Eraclea**, il **Municipio** e la **Chiesa Madre** (fig. 8) con

facciata semplice, a capanna, d'ispirazione architettonica indigena.



Fig. 8



Fig. 9

cemente lo sforzo e la sofferenza nella lotta disperata.

Da vedere inoltre (fig. 11) i **Giardini Murati**, al cui interno al tempo del barone si coltivavano ortaggi e



Fig. 11

cui definizione espressiva è data dal loro porsi come episodi di un discorso spaziale che investe l'intera città del divenire.

Sempre nella Piazza Segni si affaccia il monumento col **busto bronzo di Segni**, realizzato dallo scultore locale Tonino Cortese. Anche in questo particolare (fig. 12) della piazza sono richiamati elementi della tradizione storica locale, come l'Anfiteatro

4 Greco e gli archi di piazza Eraclea. Il tutto,

Sulla parete dietro l'altare emerge (fig. 9) un grandissimo basorilievo di ferro battuto **I simboli della chiesa**, realizzato dall'artista Salvatore Sebaste nel 1965. Sono rappresentate una spiga di grano, un grappolo d'uva, poggiato sopra una patera e una croce.

Nella grande Piazza Eraclea è da ammirare (fig. 10) il monumento bronzeo **Ercole che strozza il leone Nemeo**, dello scultore Tonino Cortese di Policoro. L'artista, conoscitore dell'arte della Magna Grecia, ha raffigurato una lotta straordinaria e terrificante tra l'uomo e la bestia, evidenziando i muscoli del corpo dell'eroe che rendono efficacemente lo sforzo e la sofferenza nella lotta disperata.



Fig. 10

frutteti. Ora sono in fase di ristrutturazione e il progettista ha cercato di coniugare il passato al presente, attraverso linee e spazi ben distribuiti e messi a servizio del tempo libero dei cittadini.

Una visita merita la zona del paese costruita negli ultimi anni. Interessante è la **Piazza Segni** con la **Chiesa del Buon Pastore**. La piazza è formata da un insieme di elementi architettonici che ricordano memorie della tradizione locale: è circondata da edifici ed elementi la



Fig. 12



Fig. 13

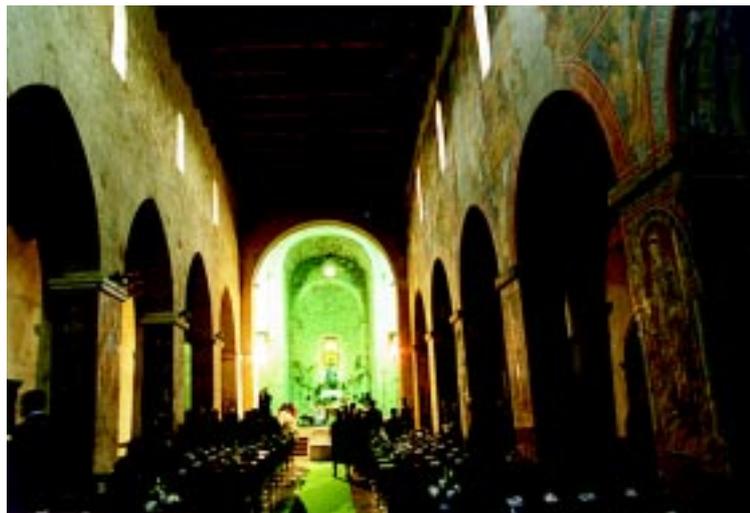


Fig. 14

in un susseguirsi di punti e linee, comunica visivamente emozioni musicali.

A qualche chilometro da Policoro è ubicato il **Santuario di Santa Maria d'Anglona**: ciò che resta del borgo sorto nel X secolo sul sito della greca *Pandosia*, distrutto e poi rinato sotto Federico II.

All'ingresso della chiesa si nota (fig. 13) un **protiro**, con volta a crociera, sostenuto da quattro colonne con portale decorato da una fascia a denti di sega; i bassorilievi dell'*Agnello*, simbolo di Cristo e degli *Evangelisti* sovrastano l'arco; formelle in cotto con raffigurazioni zoomorfe, d'influenza araba, sono incastonate sulle pareti esterne del transetto e dell'abside.

Melchiorre di Montalbano scolpì i rilievi lapidei del campanile e dell'interno della chiesa. L'**interno** (fig. 14) è a tre navate, divenute asimmetriche, forse per crolli.

L'unica parete originaria della navata centrale è affrescata con: *Episodi della Genesi*, dell'*Arca*, l'*Offerta di Melchisedec*, il *Sacrificio d'Isacco* e la *Benedizione di Giacobbe*. Questi affreschi risalgono al XII-XIII secolo, mentre i dipinti sui pilastri (fig. 15) e la scultura lignea della *Madonna col Bambino* sono del XVI secolo.



Fig. 15

BIBLIOGRAFIA

- Nicola Buccolo, *Policoro - Mare natura archeologia*, Policoro, Grafica Sud, 1998.
- Prospero Rondinelli, *Montalbano Ionico ed i suoi dintorni - Memorie storiche e topografiche*, Taranto, Angelo Lodeserto, 1913, ristampato a Matera, BMG, 1974.